

TRIBELON

RIVISTA DI DISEGNO
UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI FIRENZE

VOL. 1 | N. 1 | 2024

DISEGNO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE
DRAWING BETWEEN TRADITION AND INNOVATION

Citation: F. Fatta, *Alla ricerca degli archetipi mediterranei: il disegno dei templi dorici*, in *TRIBELON*, 1, 2024, 1, pp. 22-31.

ISSN (stampa): 3035-143X

ISSN (online): 3035-1421

doi: <https://doi.org/10.36253/tribelon-2852>

Received: April, 2024

Accepted: June, 2024

Published: July, 2024

Copyright: 2024 Fatta F., this is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.riviste.fupress.net/index.php/tribelon>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Journal Website: riviste.fupress.net/tribelon

ALLA RICERCA DEGLI ARCHETIPI MEDITERRANEI: IL DISEGNO DEI TEMPLI DORICI

Researching Mediterranean archetypes: the drawing of doric temples

FRANCESCA FATTA

Mediterranea University of Reggio Calabria
ffatta@unirc.it

The architecture of the classical temple in the Magna Graecia area represents, despite the multiplicity of its forms and the simplicity of the construction system, one of the most effective and grandiose ideas of the Mediterranean archetypes. Starting from simple elements: base, walls, vertical supports, horizontal entablature, roof and pediment, building typologies of increasing monumentality and degree of differentiation are still legible today, which give rise to the development and construction of authentic wonders in the field of architecture.

In addition to the survey of the remains present in the archaeological sites, the analysis of the elements that bring us back to the concept of number and proportion understood in this context, both in a concrete and semantic way, according to the interpretation of the Pythagorean School, is relevant. This geometric rigor is the inspiration that leads to the analysis of some temples in the archaeological park of Selinunte, three-dimensional architectural models that confirm a repeatable and recognized classical language.

Keywords: *Measurement, Proportion, Magna Graecia, Archetype, Temples of Selinunte.*

Introduzione: l'avventura dei Greci d'occidente

Le civiltà del Mediterraneo si svilupparono grazie al confronto tra popoli diversi che, in svariati modi, acquisirono le conoscenze altrui scambiandole con le proprie. Tale confronto ha generato cultura e poi ricchezza, anche economica e sociale. L'archeologia classica si è sempre nutrita degli scambi tra le varie sponde di questo bacino, seguendo le linee di trasmissione e contaminazione delle antiche culture. In Grecia, tra l'VIII e il V secolo a.C. vi fu un importante flusso migratorio verso l'ovest del Mediterraneo determinato da diverse esigenze non solo economiche o politiche, ma anche dalla necessità di trovare terre migliori e risorse primarie di cui la madrepatria scarseggiava. Le nuove colonie greche si caratterizzavano per il forte legame con i

luoghi di provenienza, intrattenendo con questi un rapporto paritetico e autonomo. Ognuna di queste, pur considerandosi a tutti gli effetti una città greca nei costumi, nell'organizzazione, nell'urbanistica e nella lingua, conservava una notevole autonomia culturale e intratteneva, quanto più possibile, sistemi di scambio culturale con i luoghi d'origine.

La primaria finalità della colonizzazione greca fu l'impianto di comunità autonome e del tutto autosufficienti, *apoikiai*, ossia insediamenti lontani dalla madrepatria, delle quali la *pólis* d'origine solo in una fase iniziale si prendeva cura per poi intrattenere con esse un rapporto non troppo vincolante.

Per la fondazione delle colonie ebbe grande importanza il reperimento del materiale costruttivo disponibile in loco; questo aspetto dovette condizionare sin da principio l'architettura dei coloni che,

“ La geometria è effettivamente la conoscenza di ciò che eternamente è.

Platone, *La Repubblica*, Libro VII

una volta venuti a contatto con le popolazioni locali, non esitarono ad avvalersi delle esperienze di questi ultimi nello sfruttamento delle risorse naturali. Per i discendenti dei coloni greci stabilitisi nel sud della penisola italica, il periodo tra il VII e il VI secolo a.C. fu quello in cui si raggiunse la massima ricchezza economica, a cui s'aggiunse una grande maturità in campo culturale ed artistico.

Come conseguenza di questa realtà di grande benessere, le zone colonizzate sono state tramandate col nome di Magna Grecia (*Megàle Hellàs*): un nome che volle testimoniare l'orgoglio per aver dato vita, lontano dalla terra di provenienza, ad una comunità di greci che aveva raggiunto così alti livelli in campo sociale, culturale ed economico, da poter essere considerata, in confronto, più grande della stessa madrepatria.

Il tempio e l'archetipo architettonico

Tra le architetture che più contraddistinguono gli insediamenti urbani o periurbani, il tempio si caratterizza per le sue particolari proprietà: dimensioni, scelta di materiali durevoli e pregiati, finitura, decorazioni. Il tempio greco rappresenta, nella varietà delle sue tipologie e la linearità del sistema costruttivo, una delle icone più significative dell'architettura sacra nel Mediterraneo; strutturato in elementi

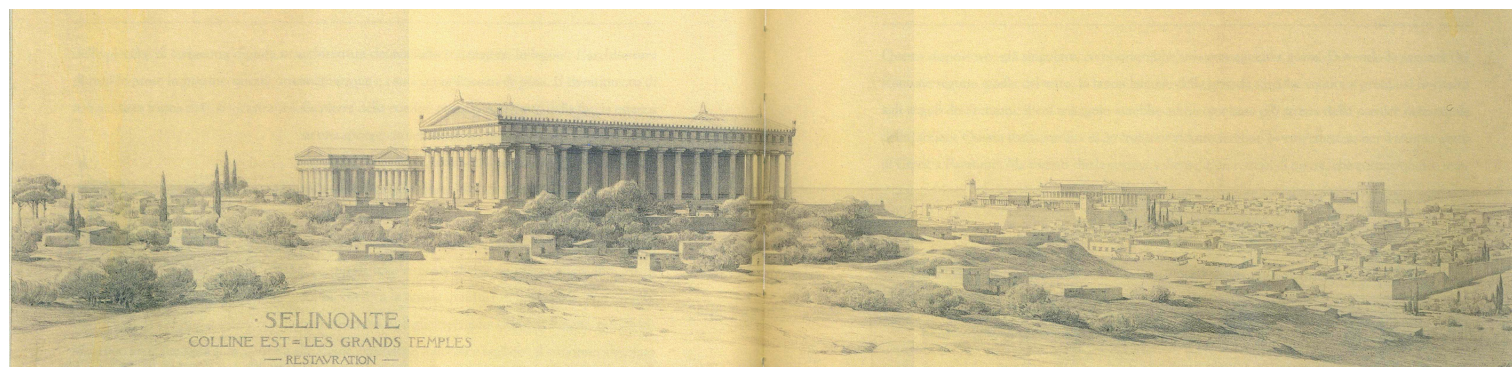
semplici come il basamento, i sostegni verticali, la trabeazione, il tetto e il frontone, l'architettura del tempio diede vita nel periodo greco e romano a varietà di diversificata scala monumentale caratterizzando paesaggi e scenari di grande rilevanza identitaria.

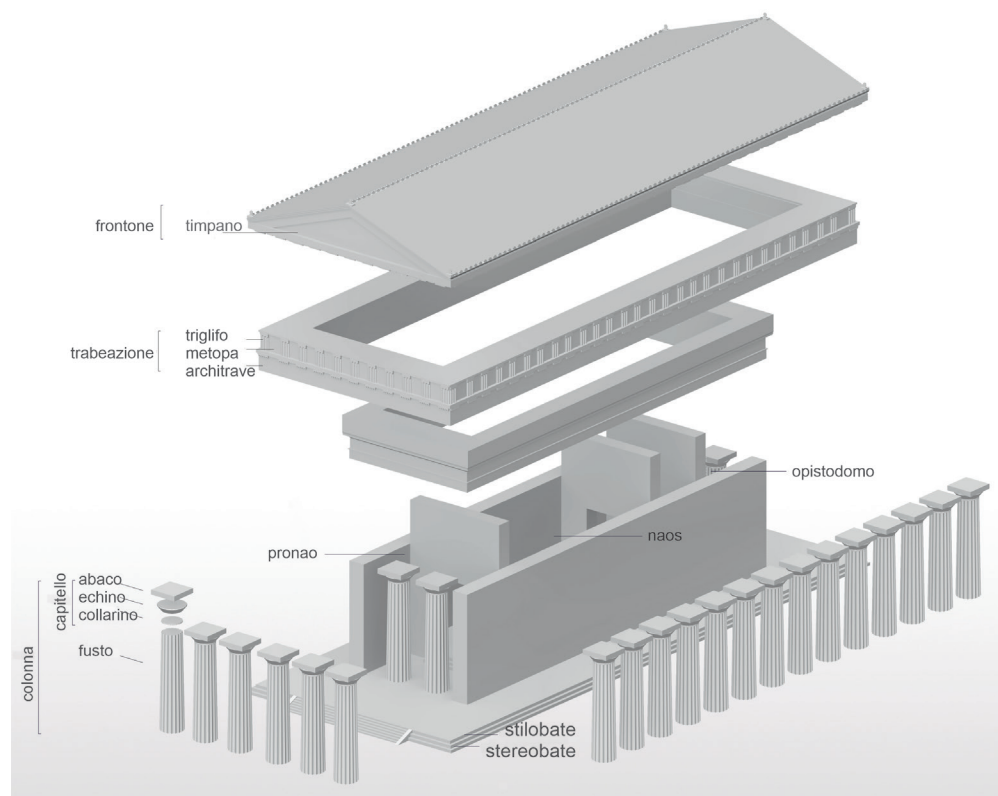
Nel corso del VII secolo vengono tuttavia superati i comuni limiti dimensionali legati alla funzione del tempio e prende avvio la costruzione di templi monumentali come quelli di Paestum, Agrigento e Selinunte.

La trasformazione dimensionale si rende possibile grazie all'uso del materiale lapideo recuperato dal territorio che segna il passaggio dalla pietra grezza, dall'argilla e dalla canna, alla pietra da taglio e alla terracotta. Anche il legno, nel tempo, viene in parte sostituito dalla pietra e dalla ceramica; il tetto, ricoperto in tegole si normalizza secondo una inclinazione compresa tra 25 e 33 gradi. I suoi margini vengono marcati con coronamenti ornamentali fittili, antefisse e acroteri, e il frontone triangolare slancia i prospetti dei lati corti in modo più armonico.

Il sistema costruttivo segue un principio ordinato capace di esprimere una gerarchia di elementi fatto di raccordi, snodi e coronamenti grazie a basi, capitelli, file di foglie, fregi e acroteri, collocati concretamente nel contesto strutturale e funzionale.

1 | J. Hulot e G. Fougères, *Selinunte*, Parigi 1910, tav. XI: ricostruzione dei templi sulla collina orientale.





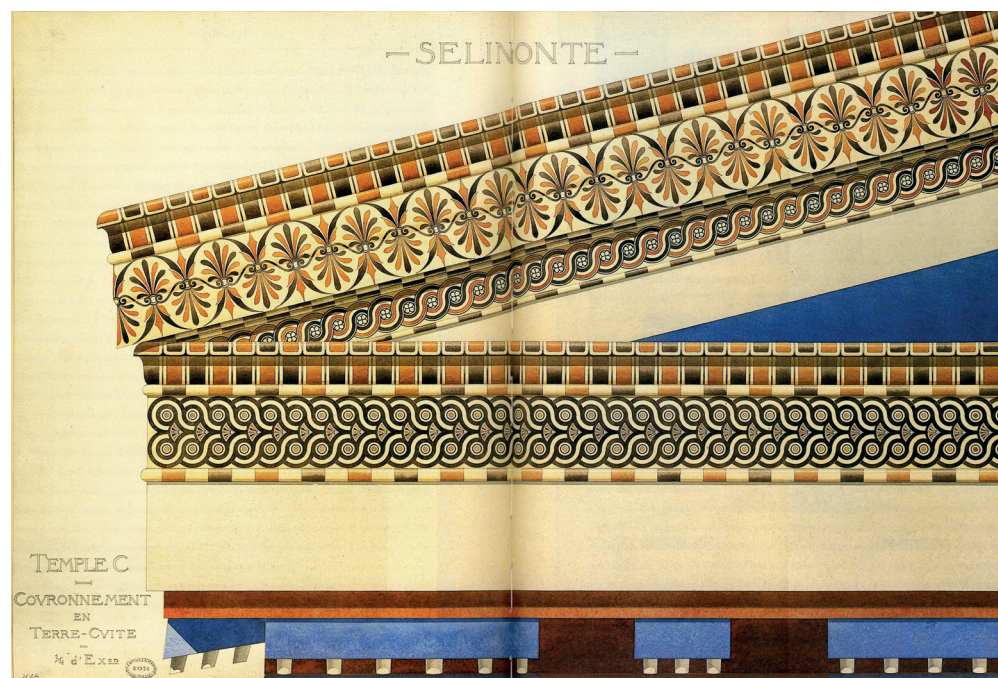
L'architettura del tempio, ancora in fase evolutiva durante il VII secolo, mostra una interessante flessibilità nelle sue varianti locali; la sperimentazione, la ricerca di nuovi materiali e soluzioni forniscono lo stimolo più importante per arrivare a definire un ordine comune che, a partire dal VI secolo, diviene la concretizzazione e il raggiungimento della perfezione armonica¹.

La tipologia del tempio tra forma e funzione

Il rapporto tra forma e funzione, nel caso del tempio, assume un valore del tutto singolare che ne spiega in parte la specificità tipologica. Sotto il profilo semantico, gli elementi che lo compongono danno luogo ad un numero ben determinato di classificazioni. La sua funzione è quella di dimora non della divinità, ma della sua immagine, del suo simulacro, il simbolo della divinità che rappresenta². Sotto il profilo tipologico, il tempio è una costruzione che si sviluppa secondo una direzione lineare, con gli ambienti e gli accessi posti in successione sull'asse mediano, e assume un carattere di autonomia e di individualità che lo pone in una posizione di risalto rispetto al contesto insediativo.

Nella combinazione dei suoi specifici elementi vi è una logica formale architettonica, individuabile nella regolamentazione e nella combinazione delle parti che la costituiscono. Questa logica si è mano a mano formata e codificata attraverso la messa a punto di un sistema di norme strutturali e di canoni formali definiti "ordini".

Gli ordini classificano gli elementi, ne definiscono le forme, ne misurano i rapporti, i quali variano, oltre che rispetto alle condizioni storico-culturali, in considerazione della scala dimensionale³.



2 | Ipotesi ricostruttiva del modello del Tempio E, o di Hera, di ordine dorico a Selinunte. Sorge su una piattaforma montata su quattro gradini, lunga 70,18x27,65 m. All'interno, la cella (naos, 41,34x11,42 m) è preceduta dal pronaos in antis seguita, alle spalle, dal opistodomo. Il tempio esastilo ha colonne dell'altezza di 10,19 m, costituite da 6 tamburi con un fascio di 20 scanalature a spigolo vivo (18 in quelle del pronaos) di diametro alla base di 2,23 m e 1,81 m alla sommità. Scomposizione degli elementi.

3 | J.I. Hittorff, *Restitution en couleur d'une partie de l'entablement et de la couverture d'un temple*, in Hittorff e Zanth, *Architecture antique de la Sicile: recueil des monuments de Ségeste et de Selinonte, mesurés et dessinés*, tav. 40.

¹ Mertens, *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, pp. 26-35.

² Grandinetti, *Tipi architettonici e regole compositive nell'architettura e nella città antica: la Grecia* pp. 161-171.

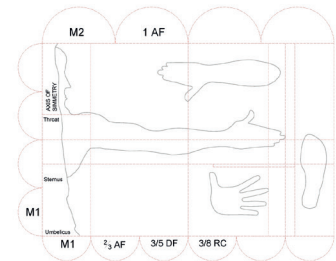
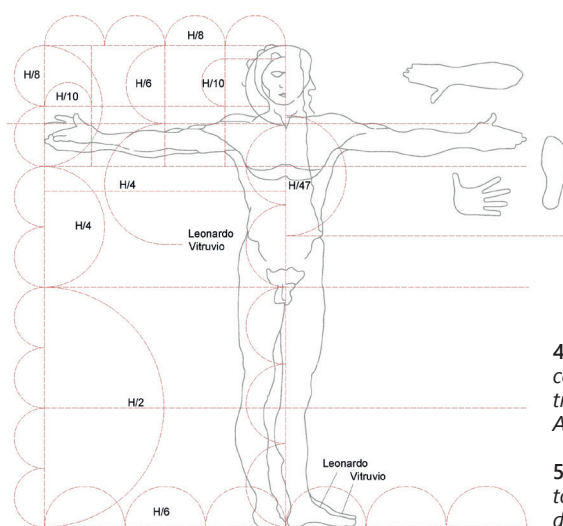
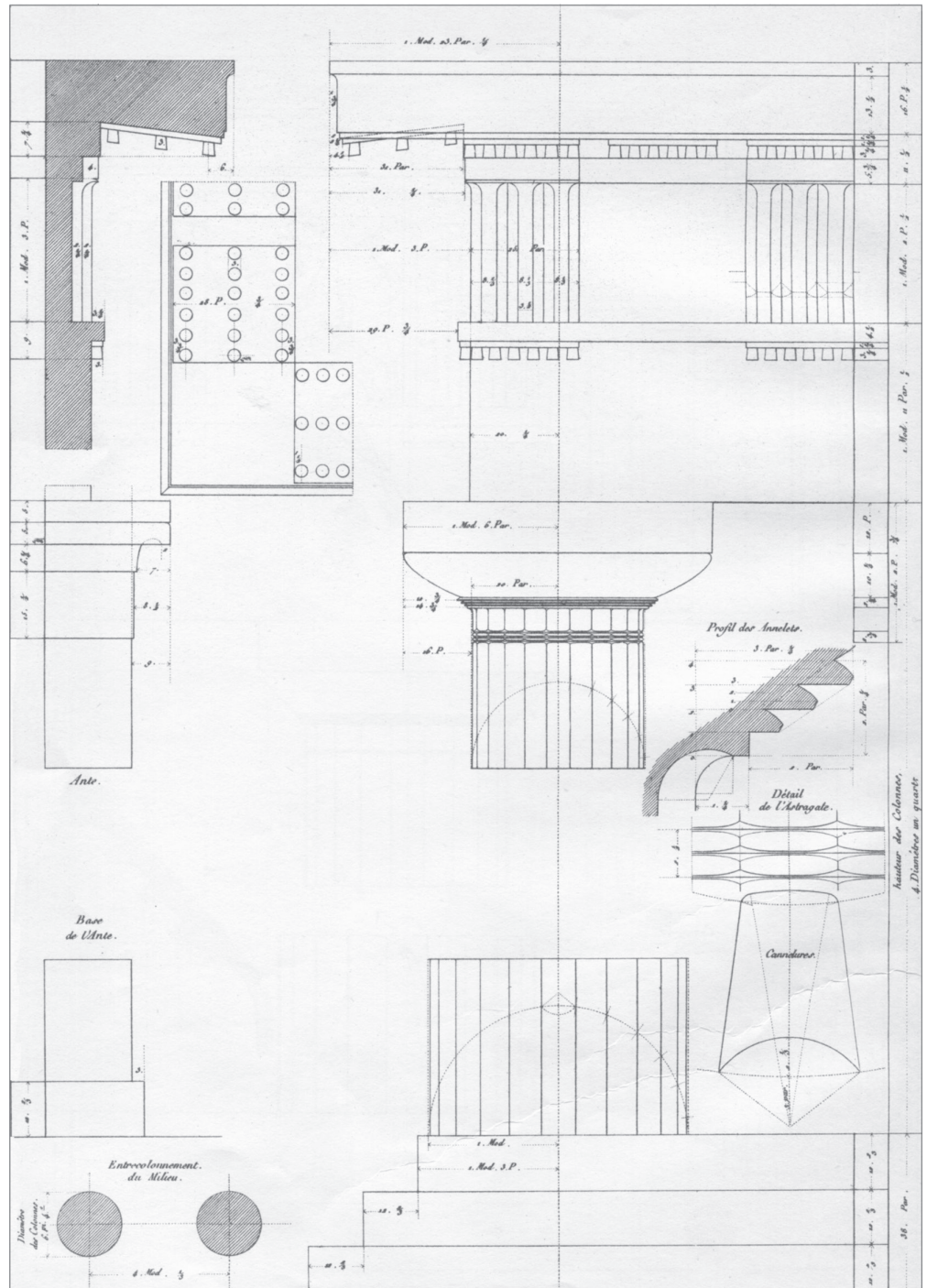
³ Micara, editoriale, in *L'architettura delle città, Gli Ordini in Architettura. Le forme architettoniche significano?*, pp. 5-9.

Misura e proporzione le regole della semplicità

I templi greci e magnogreci evocano un senso di equilibrio, armonia e perfezione, grazie al ritmo degli elementi e alle loro proporzioni. È necessario allargare l'analisi al panorama culturale che si era venuto a creare in Grecia per comprendere più chiaramente la nascita del concetto di "proporzione" (in greco ἀναλογία analoghìa): esso nacque nel contesto della dottrina matematica, introdotta in Grecia da Pitagora di Samo quando, agli albori della filosofia occidentale, la visione mitologica incontrava l'interpretazione razionale nella ricerca del principio unico e universale (in greco ἀρχή, arché) all'origine del tutto.

Il confronto tra i diversi templi consente di verificare in modo concreto il ventaglio di variabili delle tipologie architettoniche sul piano dimensionale e, alla variabilità della scala, corrisponde quindi una riorganizzazione delle sue componenti regolata in modo rigoroso da rapporti numerici.

Il primo a trattarne è Vitruvio, il quale dedica il III e il IV libro del *De Architectura* alla progettazione dei templi. Per Vitruvio, la regola che mette in relazione le parti del tempio si basa sul principio della simmetria (o proporzione): «La progettazione dei templi si basa sulla simmetria, il cui metodo deve essere scrupolosamente osservato dagli architetti. La simmetria nasce dalla proporzione, che in greco viene definita analoghìa. La proporzione consiste nella commisurabilità delle singole parti di tutta l'opera, sia fra loro sia con l'insieme. Questa commisurabilità si basa sull'adozione di un modulo fisso e consente di applicare il metodo della simmetria. Nessun tempio potrebbe avere una razionale progettazione senza simmetria e senza



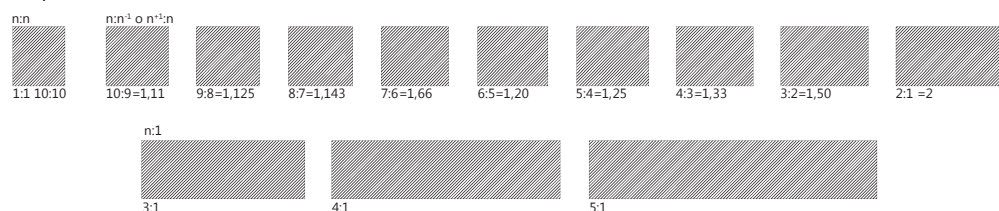
4 | Tavola descrittiva dell'ordine dorico greco riferito al tempio di Poseidone a Paestum, tratta da: Normand, *Normand's parallel of Architecture. Greek, Roman and Renaissance*.

5 | W. Jones, *Figure metrologiche di riferimento*. Schema rivisto dal testo di Mertens, *I Greci di Occidente*, cit., p. 384.

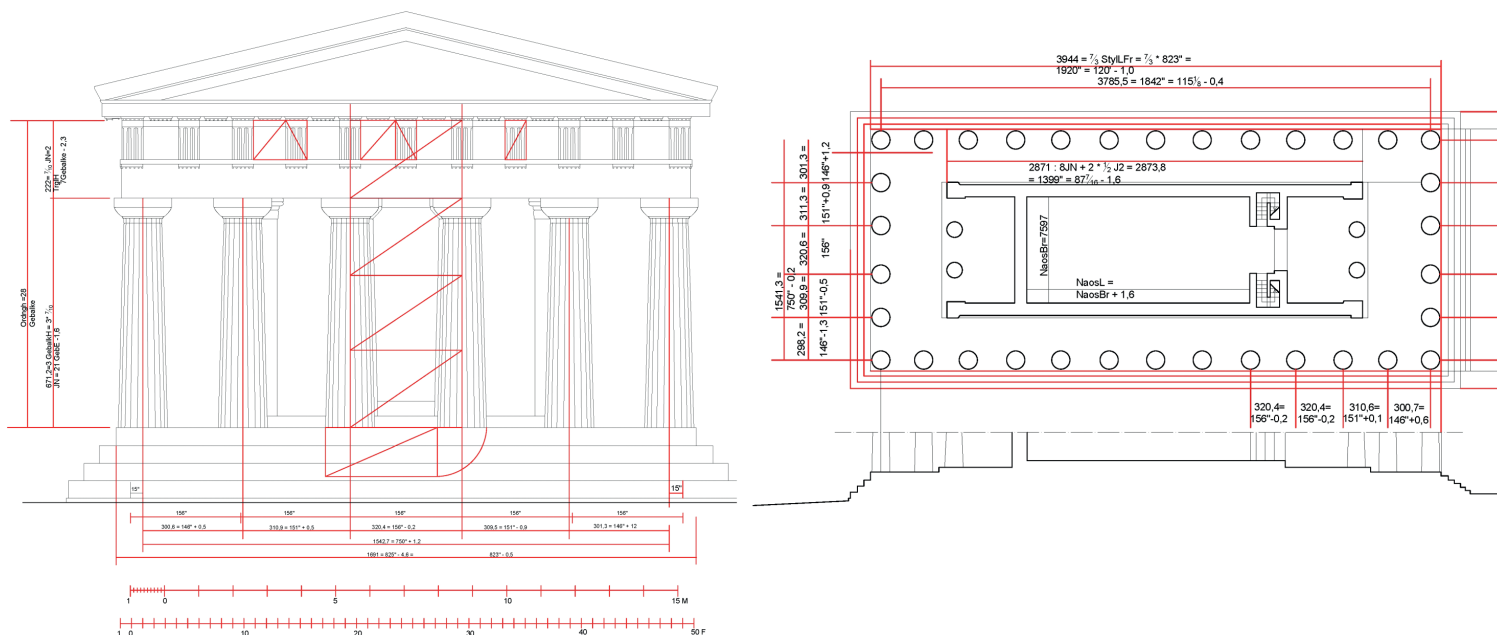
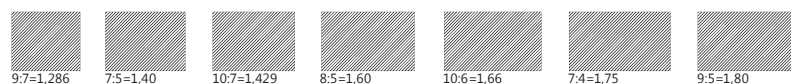
6 | Rettangoli proporzionati con numeri non frazionati tra 1 e 10, secondo l'interpretazione della scuola dei pitagorici.

7 | Agrigento, Tempio di Concordia, ricostruzione grafica di pianta e prospetto. L'edificio di ordine dorico (V sec. a.C.) ha un basamento di quattro gradini, su cui poggiano sei colonne sui lati brevi e tredici su quelli lunghi. Schema rivisto dal testo di D. Mertens, *I Greci di Occidente*, cit., p. 392.

Proporzioni tra 1:1 e 1:2



Altre proporzioni tra 1:1 e 1:2



proporzione, senza cioè avere un esatto rapporto proporzionale con le membra di un ben formato corpo umano»⁴.

Il pensiero geometrico ha caratterizzato lo sviluppo mentale sia collettivo che individuale della cultura mediterranea in particolare, e occidentale in generale. La geometria greca, e il senso geometrico espresso da Platone nella *Repubblica*, sono i presupposti dell'estetica architettonica greca, ereditata poi successivamente dai romani e dal linguaggio classico⁵. Il senso della proporzione, lo studio dei rapporti e delle relazioni tra le parti, i concatenamenti delle proporzioni nelle simmetrie, e l'*eurythmia* complessiva si fondano sull'ordine matematico delle parti in analogia con l'armonia musicale. La convinzione che l'architettura sia una scienza, e che ciascuna parte di un edificio debba integrarsi in un unico sistema di rapporti geometrico-matematici può

essere l'assioma fondamentale degli architetti dell'età classica. Tale sistema nasce dalle proporzioni del corpo umano, espressione massima e compiuta della "volontà divina". Le proporzioni architettoniche debbono comprendere in sé ed esprimere l'ordine cosmico. Tale ordine è rivelato da Pitagora e Platone e successivamente ripreso in chiave cosmica dalle teorie rinascimentali⁶. Dallo studio delle leggi numeriche che regolavano l'armonia musicale la scuola pitagorica scoprì alcuni principi morfologici di carattere generale, che divennero presto i principi compositivi di ogni tipo di arte, sopra tutte quella che si occupava della costruzione degli edifici sacri. Tramite l'analisi compositiva e formale dell'edificio sacro, e con la lettura del trattato di Vitruvio, siamo in grado di trovare chiare indicazioni sulla teoria delle proporzioni che caratterizzò l'architettura greca fino al periodo Ellenistico⁷.

- 4 Vitruvio, *De Architectura*, Libro III.
- 5 Summerson, *Il linguaggio classico dell'architettura*.
- 6 Fatta, *Il disegno dello spazio misurabile e dello spazio calcolabile*, pp. 7-17.
- 7 Romano, *La capanna e il tempio: Vitruvio o dell'architettura*, p. 83.
- 8 Jean Racine, nella prefazione alla tragedia *Berenice* del 1670. Cfr. https://theatre-classique.fr/pages/pdf/RACINE_BERENICE.
- 9 Fatta, *Geometria. Arte scienza tempi luoghi*, p. 76.
- 10 Cometa, *Pensare la Grecia. Nietzsche e Winckelmann*, pp. 163-174.
- 11 La Scuola pitagorica, appartenente al periodo presocratico, fu fondata da Pitagora a Crotona intorno al 530 a.C., sull'esempio delle comunità orfiche e delle sette religiose d'Egitto e di Babilonia. La scuola di Crotona ereditò dal suo fondatore la dimensione misterica ma anche l'interesse per la matematica, l'astronomia, la musica e la filosofia. Coniugare forma e natura, geometria e numero, per il mondo di Pitagora, Euclide e Platone, diventa una dimostrazione dell'armonia dell'universo, un'esigenza a cui l'architettura non può sottrarsi ma si costituisce come verifica di una struttura: la reale immagine (forma) del pensiero astratto (numero).

8 | Parco di Selinunte, individuazione dei templi dell'acropoli e della collina orientale e loro schema comune di orientamento est-ovest.

9 | Selinunte, ipotesi ricostruttiva del Tempio C di ordine dorico, con prove cromatiche dei decori e della Gorgone.

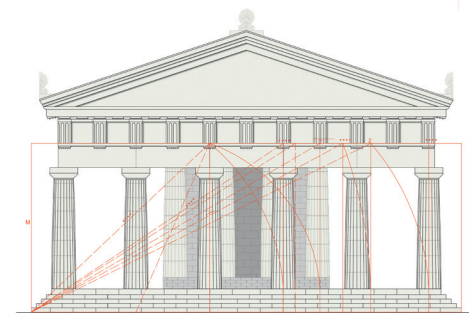
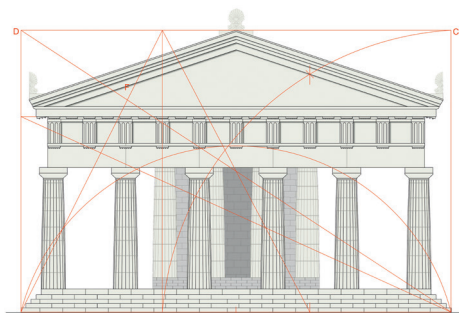
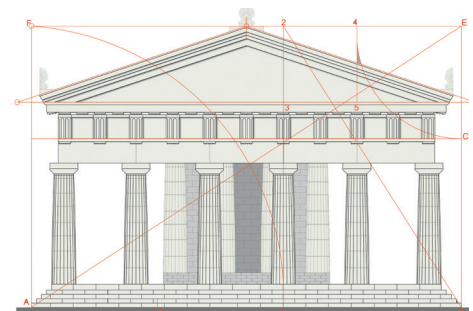
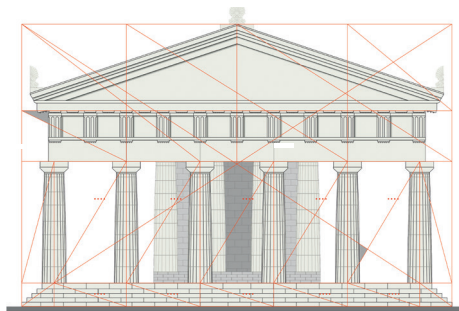
10 | Selinunte: ipotesi ricostruttiva del Tempio D, schemi proporzionali del prospetto est.

D'altronde anche nella religione ebraica l'armonia dell'infinitamente grande si ritrova specchiata nell'infinitamente piccolo già nel comando di Dio a Mosè quando gli ordinò di costruire un tabernacolo a modello dell'universo e successivamente, nelle proporzioni architettoniche, Salomone trasferì quelle qualità nel tempio di Gerusalemme.

L'estetica della semplicità è la prima regola del linguaggio classico; essa si fonda sull'ordine e sulla chiarezza di forma e di contenuto. «Essi non sanno – scrive Racine - che la più alta prova d'ingegno consiste nel *faire quelque chose de rien*⁸» nel pieno della semplicità: il massimo effetto con i minimi mezzi. La semplicità rende più evidente l'essenza della composizione e segna la strada per la conquista del "Bello" e richiede il massimo controllo della creatività⁹.

Ordine, chiarezza, semplicità sono i requisiti prevalenti nella bellezza delle composizioni classiche e comunemente sono riassunti nel concetto di "serenità" (ciò che l'estetica d'inizio XX secolo definiva *Einführung*), in quanto le forme architettoniche non sono in sé né serene, né agitate, ma se sono ordinate, chiare e semplici, inducono serenità per la limitata fatica dei sensi e della mente nella percezione e nella comprensione¹⁰.

La serenità è stata considerata dai critici di tutti i tempi il carattere tipico di ogni classicismo; esprimere con serenità un qualunque sentimento vuol dire esprimerlo nel modo più elevato. Per il linguaggio classico, la natura, nella sua concezione e nella sua rappresentazione, diventa paradigma compositivo di ordine, chiarezza e semplicità applicato all'architettura. Numero e proporzione furono certamente intesi, sia in modo concreto che semantico, anche secondo l'interpretazione dei pitagorici¹¹.





In questa Scuola si coltivava l'interesse per l'aritmetica concepita come una teoria dei numeri interi che i discepoli ritenevano non un'entità astratta bensì concreta; i numeri venivano visti come grandezze spaziali, aventi una stessa estensione e forma ed erano infatti rappresentati geometricamente e spazialmente (l'uno era il punto, il due la linea, il tre la superficie, il quattro il solido¹²). L'architettura era inoltre il modello concreto della loro visione dell'universo, cioè un mondo capace di dominare il caos delle forze oscure, ordinato da numeri generatori di armonia grazie ai precisi rapporti geometrici¹³. La matematica pitagorica che è stata definita "aritmo-geometria", agevolò la concezione del numero come principio primo di tutte le cose. Affermava Filolao: «Tutte le cose che si conoscono hanno un numero; senza questo nulla sarebbe possibile pensare né conoscere»¹⁴.

L'esempio dei templi di Selinunte tra Scienza e Arte

Se in Grecia restano pochissimi esempi di templi dorici arcaici, nelle colonie della Magna Grecia si ritrovano numerosi edifici sacri di questo genere, di grande pregio e talvolta in discreto stato di conservazione. La grande produzione di architetture sacre realizzate intorno alla metà del V secolo a.C. in tutta l'area ma-

gno greca mostrano analogie reciproche stringenti – in parte hanno addirittura identiche dimensioni – e in tutte si può individuare un tratto fondamentale nella loro comprensione formale¹⁵.

Nei singoli templi, nella chiara struttura delle loro semplici forme ripetute costantemente secondo analoghe leggi compositive, la razionale nitidezza della loro concezione si riflette ancora di più nell'ordinamento generale della città, secondo la stretta osservanza dell'orientamento est-ovest. In quel periodo, come già esposto, il clima culturale favorì la diffusione delle scienze naturali con le loro deduzioni basate sulle osservazioni empiriche e sperimentali e, soprattutto nella Magna Grecia, le convinzioni e gli insegnamenti dei Pitagorici conobbero larga diffusione e vasta eco; in particolare la teoria dei numeri e la geometria matematica nella loro semplicità e chiarezza si prestarono a fungere da modelli illustrativi anche di relazioni formali in ambito architettonico. Oltre ai risvolti di natura estetico-proporzionale, ciò apportò anche il vantaggio che, a partire da un'unica dimensione (predeterminata o progettata) tutte le altre dimensioni della stessa architettura poterono venire calcolate di conseguenza con esattezza. Con una misura di base a numero intero, anche tutte le altre dimensioni si presentano in valori di numero intero o in semplici numeri frazionari.

¹¹ | Selinunte, foto aerea della collina orientale con la vista dei resti dei templi E, F e G.

¹² Pitagora formulò inoltre l'importante teoria della *tetraktys*. Etimologicamente il termine significherebbe "numero triangolare". Per i Pitagorici la *tetraktys* consisteva in una disposizione geometrica che esprimeva un numero o un numero espresso da una disposizione geometrica. Essa era rappresentata come un triangolo alla cui base erano quattro punti che decrescevano fino alla punta; la somma di tutti i punti era dieci, il numero perfetto composto dalla somma dei primi 4 numeri ($1+2+3+4=10$), che combinati tra loro definivano le quattro specie di enti geometrici: il punto, la linea, la superficie, il solido.

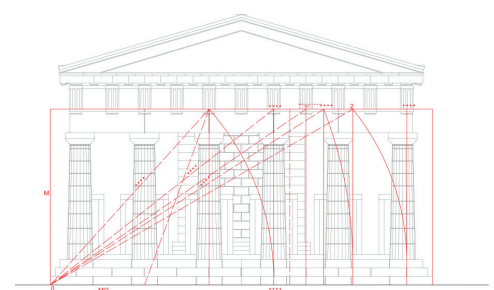
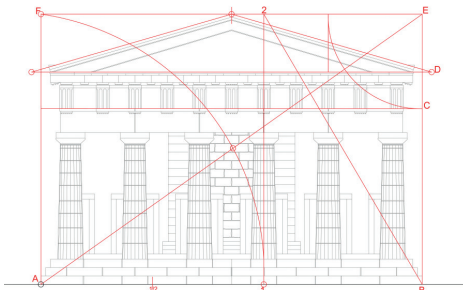
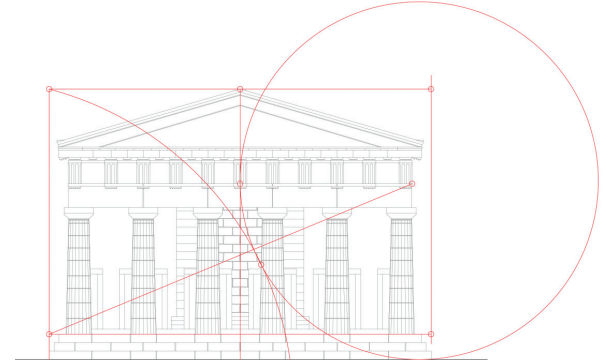
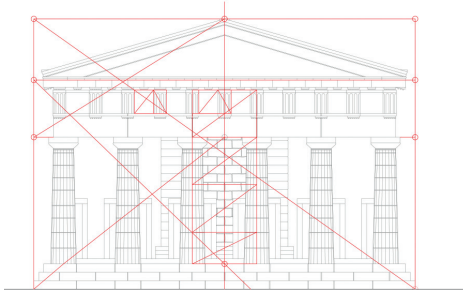
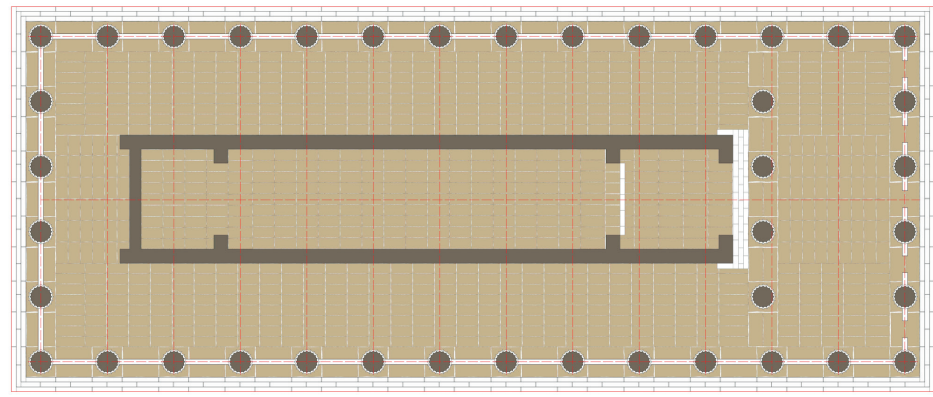
¹³ Bairati, *La simmetria dinamica. Scienza e arte nell'architettura classica*, pp. 23-77.

¹⁴ Filolao (Crotona, 470 a.C. – Tebe, 390 a.C.), è stato un pitagorico della seconda generazione. Per primo contribuì ad esportare il pensiero della scuola pitagorica fuori dai confini ellenici.

¹⁵ Mertens, *I greci di occidente*, cit., cap. V, p. 381 e sgg.

Con la loro applicazione a forme architettoniche - e in questo caso sui templi - le proporzioni ricavate da numeri interi e razionali produssero valori metrici molto chiari, definibili con precisione. Al tempo stesso, le singole proporzioni razionali manifestarono anche valori espressivi inconfondibili il cui effetto dovette stimolare una percezione analoga a quella dei rapporti armonici in musica¹⁶. Tale rigore geometrico, che altro non è che un codice genetico, matematico-proporzionale, è lo stimolo che ha indotto questa ricerca alla realizzazione di modelli architettonici tridimensionali determinati dalla applicazione di un linguaggio classico ripetibile e riconosciuto.

L'impianto urbanistico greco dell'antica Selinunte (Σελινούτις) è uno degli esempi più alti della storia della città greca anche per l'incredibile numero e qualità dei templi realizzati¹⁷. Sull'acropoli delimitata dai due bracci della foce del fiume furono eretti quattro templi disposti in modo parallelo tra loro, localizzati nell'area meridionale destinata al culto ed alle attività pubbliche¹⁸. Il tempio O, il più meridionale, aveva sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi. Ad esso si affiancava il tempio A, quasi identico. L'area sacra meridionale dell'acropoli aveva, nella sua parte più elevata, due templi di maggiori dimensioni: il C ed il D. Il tempio C è uno dei primi esempi di architettura templare dorica esistente, con una datazione che lo colloca alla prima metà del VI secolo a.C. Presentava sei colonne su ciascun lato corto e diciassette su quelli lunghi, la sua pianta risulta notevolmente allungata, così come le colonne, tra cui alcune monolitiche, e i triglifi. Gli spazi tra i triglifi, sui lati corti, erano decorati da metope recuperate in parte e attualmente conservate presso il Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas di Palermo. Il tetto era decorato da ricchi e variopinti motivi a bassorilievo di terracotta raffiguranti elementi floreali, mentre il timpano anteriore presentava la gigantesca testa di Gorgone, mostro mitologico dall'aspetto grottesco, che manifesta in modo monumentale l'abilità dei coroplasti selinuntini. Ma è sulla collina orientale che i cumuli di rovine assumono dimensioni grandiose, creando un paesaggio archeologico davvero unico.



I resti dei tre templi portano i segni evidenti di tracce sismiche di due forti terremoti avvenuti a distanza di secoli, quando il sito era già decaduto e poi abbandonato. Di questi, il tempio E, dedicato ad Hera o ad Afrodite è stato ricostruito negli anni '50 secondo un interessante quanto controverso programma di anastilosi. In suo aspetto attuale rispecchia lo stato configurativo finale assunto intorno alla metà del V secolo a.C; la parte frontale era decorata da alcune metope figurate, realizzate con calcarenite locale e marmo. I ruderi più impressionanti rimangono senza dubbio quelli del colossale tempio G, il più grande dei templi di Selinunte e tra i più grandi di tutto il mondo greco¹⁹. Era lungo 113,34 per 54,05 metri, le colonne erano alte 16,27 metri, il solo capitello era 16 metri quadri nella sua parte superiore e l'altezza totale era di 30 metri circa.

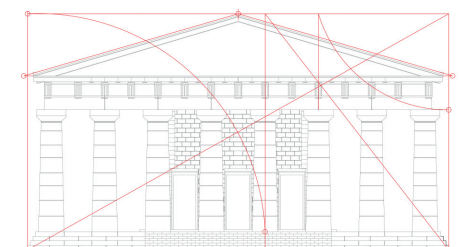
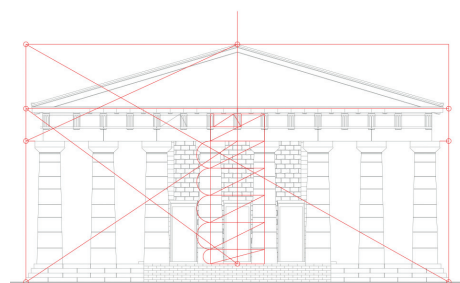
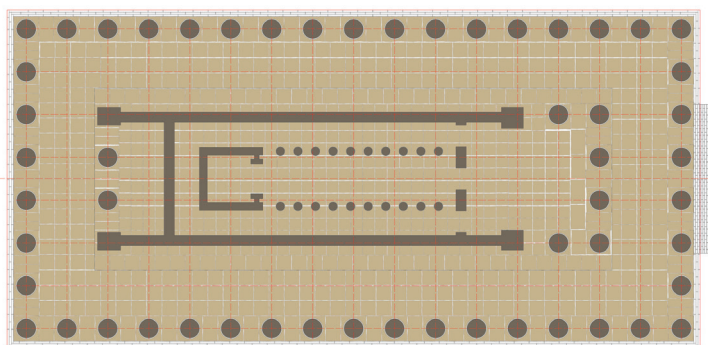
12 | Selinunte, schemi proporzionali della pianta e del prospetto principale del tempio F.

¹⁶ Il fine era sempre quello di conferire agli edifici l'idea di equilibrio e perfezione, di raggiungere "l'Armonia universale" intesa come "unificazione della molteplicità frammista e messa in concordanza del discordante" (Filolaos, *Fr. B 10 DK*), ossia come perfetto equilibrio tra l'opposizione dei principi.

¹⁷ A riscoprire l'antica Selinunte, ormai sepolta dalla sabbia e dalla macchia mediterranea, fu il frate domenicano Tommaso Fazello di Sciacca nel XVI secolo. Cfr. Fazzello, *De Rebus Siculis decades duae*.

¹⁸ Per la puntuale descrizione dei templi di Selinunte si rimanda ai testi Adriana Fresina e Giuseppe L. Bonanno, *Selinunte insieme a Hulot e Fougères*, consultabile on-line: <https://www.castelvetranoselinunte.it/selinunte-insieme-a-hulot-e-fougeres-sfoglia-online/>.

¹⁹ Agnello, Cannella, Giannuso, *Studi e ricostruzioni del tempio G di Selinunte*, in *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, pp. 9-30.



Si pensa che la sua costruzione fu iniziata intorno al 530 a.C., ma la distruzione della città sopraggiunse prima che si potesse arrivare al suo definitivo completamento. Non si è ancora certi circa la divinità alla quale era consacrato il tempio ma, data la posizione e le colossali dimensioni, gli storici considerano che si possa verosimilmente trattare di Zeus. Sia l'acropoli che l'area residenziale di Manuzza erano circondate da un possente sistema di mura difensive quasi totalmente distrutto. Le mura oggi visibili che circondano la sola acropoli furono erette poco prima della definitiva consegna della città ai Punici.

Anche questi ultimi, infine, apportarono delle modifiche per rendere ben difesa la loro roccaforte fino alla conquista romana. La posizione dell'acropoli era estremamente privilegiata per il suo protendersi verso il mare fra le due insenature di Oriente ed Occidente, la sua elevazione sul mare era equilibrata poiché permetteva un facile controllo dei due porti ma, al contempo, era legata alle insenature da brevi e facili accessi. In questi territori la presenza della memoria magnogreca costituisce un importante documento di tracciati urbani, architetture monumentali e testimonianze artistiche che ora si fondono, ora si distinguono in paesaggi stratificati costituiti dalla presenza di importanti resti.

In forma di conclusione

Lo studio su misura, proporzione, simmetria ed *eurythmia* dei grandi templi dorici porta a considerazioni che vanno oltre le premesse contemplate. Lo stretto rapporto tra archeologia e architettura, disegno e rilievo, numero e forma sono aspetti che si aprono ad ampio raggio a collegamenti interessanti e originali con altre discipline e servono a spronare la ricerca verso ulteriori definizioni della rappresentazione. La collaborazione con gli archeologi e gli storici dell'architettura e dell'arte ha aperto importanti e consolidati ambiti per la costruzione di archivi della memoria consultabili in rete per musei e siti archeologici, fruibili in modo innovativo e integrato. Gli esempi in questi ultimi vent'anni sono tantissimi e tutti proiettati verso la comunicazione dei beni culturali, tra volontà di valorizzazione, inclusione e diffusione dei valori che essi rappresentano.

Le tecniche del *Virtual Heritage*, e le discipline delle *Digital Humanities* offrono una visione degli studi umanistici che, grazie dalla transizione digitale, amplificano la loro portata senza nulla togliere al fascino del luogo e alla dimensione dell'ambiente; tali strumenti possono espandere le capacità percettive dell'osservatore, rendendo possibili interazioni tra mondi visibili, invisibili, ipotetici e immaginari.

13 | Selinunte, schemi proporzionali della pianta e del prospetto principale del tempio G.

14 | Selinunte, skyline con la vista del Tempio C.

Bibliografia

F. Agnello, M. Cannella, *From aerial survey to representation and visualization: the Temple G of Selinunte*, in *DisegnareCon*, XIV, 2022, 29.

F. Agnello, M. Cannella, F. M. Giannusso, *Studi e ricostruzioni del tempio G di Selinunte*, in N. Marsiglia (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, Palermo 2013.

C. Bairati, *La simmetria dinamica. Scienza e arte nell'architettura classica*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1952.

M. Cometa, *Pensare la Grecia. Nietzsche e Winckelmann*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Nietzsche e la società occidentale*, Edizioni Antepima, Palermo 2004, pp. 163-174.

F. Fatta, *Il disegno dello spazio misurabile e dello spazio calcolabile in disegno*, 2020, 7, pp. 7-17.

F. Fatta, *Geometria. Arte scienza tempi luoghi*, EuroJason, Reggio Calabria 2018.

T. Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, Ioannem Matthaeum Maidam, at Franciscum Carraram, Palermo 1558.

A. Fresina, G. L. Bonanno, (a cura di), *Selinunte insieme a Hulot e Fougères*, Cricd, Palermo 2013.

M. Giovannini (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo*, Vol. 2, Edizioni Kappa, Roma 2008.

M. Giovannini (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo. Mediterraneo, mappe, archeologia, paesaggio, città, architettura, texture, design*, Vol. 3, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2011.

M. Giovannini (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo*, Vol. 4, La scuola di Pitagora, Napoli 2015.

P. Grandinetti, *Tipi architettonici e regole compositive nell'architettura e nella città antica: la Grecia*, in U. Trame (ed.), *Tipi architettonici e fatti urbani*, CLUVA Università, Venezia, 1982.

G. Gruben, *Il tempio*, in S. Settis (a cura di), *I Greci, Storia Cultura Arte Società*, 3 vol. in 7 t., Einaudi, Torino 1996, vol. II, *Una storia greca*, t. I *Formazione*.

J.I. Hittorff, L. Zanth, *Architecture antique de la Sicile: recueil des monuments de Ségeste et de Sélinonte, mesurés et dessinés*, Parigi 1826.

D. Mertens, *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.

L. Micara, *Gli Ordini in Architettura. Le forme architettoniche significano?*, in *L'architettura delle città*, The Journal of the Scientific Society, III, 2015, 6.

C.P.J. Normand, *Normand's Parallel of the Orders of Architecture: Greek, Roman and Renaissance*, edited by R.A. Cordingley, Alec Tiranti, London 1959.

E. Romano, *La capanna e il tempio: Vitruvio o dell'architettura*, Palumbo, Palermo 1987.

J. Summerson, *Il linguaggio classico dell'architettura*, Einaudi, Torino 1966.

M. Vitruvio, *De Architectura*, in P. Gros (a cura di) trad. it di A. Corso e E. Romano, Einaudi, Torino 1997.

Acknowledgement

La ricerca è stata oggetto di approfondimento da parte dell'autrice nell'ambito della ricerca PRIN "Costruzione di un atlante del Patrimonio Culturale Mediterraneo: conoscenza, comunicazione, governance" 2009-2011, P.I. Massimo Giovannini UNIRC.